



*Federazione Istituti di Attività Educative
Regione Lombardia*

Via Quadronno, 15 – 20122 Milano

Tel. 0258300750 - Fax 0258300857 – mail: presidente@fidaelombardia.it

*Suor Anna Monia Alfieri
Presidente*

I GRANDI ASSENTI DEL DECRETO SCUOLA:

LA FAMIGLIA E IL PLURALISMO EDUCATIVO

In un momento storico così contraddittorio e confuso, gli italiani guardano al Governo e al Parlamento come all'ultima possibilità istituzionale che sappia restituire alla Nazione un armonico sviluppo, secondo i principi della Costituzione.

“La Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà.” (Luigi Sturzo).

Tali principi fondanti non possono essere smentiti da nessun On.le Ministro e On.le Deputato, che con la candidatura ha espresso la ferma volontà di porsi al servizio della *Res Publica* guidandola oltre ogni ideologia con il buon senso del *pater familias*.

Da qui la nostra inguaribile speranza che anche gli italiani siano consapevoli che una civiltà che non sia in grado di difendere la vita dei più deboli, dei nascituri, dei più poveri e degli ammalati, uno Stato che non riconosca e non difenda il diritto primordiale alla scelta in ambito educativo da parte della famiglia, si condannerebbe alla disumanizzazione e finirebbe per rinnegare i principi democratici, espressi a parole nella carta costituzionale.

Mentre risuona la convinzione che uno Stato di diritto è tale nella misura in cui è capace di **“riconoscere”** e **“garantire”** i diritti dei propri cittadini, si assiste, spesso attoniti e basiti, ad azioni legislative che raccontano un'altra storia.

In ordine temporale giunge il Decreto Scuola 104/2013 che ha popolato i mesi estivi e autunnali fra innumerevoli consultazioni, spazi di apertura, dissensi e smentite, emendamenti e stralci, fiumi di parole che vedono però immancabilmente la grande assente, la **“FAMIGLIA”** che **a)** possiede una sua specifica e originaria dimensione di soggetto sociale che precede la formazione dello Stato; **b)** è la prima cellula di una società e la fondamentale comunità in cui sin dall'infanzia si forma la personalità degli individui; ricordiamo a questo proposito che la Repubblica non **“attribuisce”** i diritti alla famiglia, ma si limita a **“riconoscerli”** e a **“garantirli”**, in quanto

preesistenti allo Stato, come avviene per i diritti inviolabili dell'uomo, è secondo quanto dispone l'articolo 2 della Costituzione; **c)** in Italia, come è normale che sia, *la responsabilità educativa spetta alla famiglia che ha in capo a sé il dovere e dunque il conseguente diritto di esercitare liberamente la propria scelta educativa.*

Il Decreto Scuola 104/2013, pensato da una classe politica che saggiamente riporta all'attenzione il tema scuola nell'intento di produrre un atto migliorativo, lascia degli interrogativi molto semplici a cittadini che forse ormai sono stati abituati a registrare impotenti l'assenza di risposte certe. *"Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella 'zona grigia' in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi."* (Rita Levi Montalcini).

E' naturale domandarsi se un Decreto di questa portata e soprattutto chi lo licenzia abbia presenti quei principi fondanti lo Stato di diritto che ha scelto di servire e che oggi sembra ignorare:

- Uno Stato che riconosce la libertà di scelta educativa dei genitori, all'art. 30 della Costituzione: **"E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio."**
- **Tale diritto** si può esercitare unicamente nell'ambito di un **pluralismo educativo**, possibile questo solo ed esclusivamente se è **favorita e garantita la presenza, nel Sistema Scolastico di Istruzione e Formazione, delle scuole pubbliche statali quanto delle scuole pubbliche paritarie superando ogni ostacolo economico e ideologico**. Nello specifico, la qualificazione oggettiva del servizio dell'istruzione come "pubblico" è che non è tale in quanto gestito da un soggetto statale, ma in quanto servizio di interesse generale, come indicato dal Consiglio di Stato. Di conseguenza ciò che qualifica un servizio come pubblico è una caratteristica intrinseca allo stesso, non dipendente dal soggetto gestore. Che quest'ultimo possa avere una fisionomia varia e distinta si evince dal principio di sussidiarietà orizzontale, che riconosce l'autonoma iniziativa privata, e nello specifico dall'art. 118 della Costituzione.
- **Un pluralismo educativo riconosciuto e garantito** da una legge sulla parità che non concede in modo indiscriminato a chicchessia di far parte del Sistema Nazionale di Istruzione, bensì solo a quelle scuole che rispettano le condizioni ben specificate dalla legge 62/2000 - art. 1 comma 4: *"La parità è riconosciuta alle scuole non statali che ne fanno richiesta e che, in possesso dei seguenti requisiti, si impegnano espressamente a dare attuazione a quanto previsto dai commi 2 e 3 (...)".*

Tutto ciò è suggellato dall'art. 118 della Costituzione italiana, che ben specifica il **principio della sussidiarietà**, e dall'art. 3 della stessa Costituzione: **"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."**

Ancor meglio l'art. 33 della Costituzione dice chiaramente al comma 3: **"Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato."** Una lettura pregiudizievole, e soprattutto gravemente lesiva della famiglia e dei reali compiti di uno Stato di

diritto, forza l'inciso di un comma che di diritto e di fatto va letto come parte di un articolo ben più ampio e complesso e assieme a quanto abbiamo sopra specificato.

Bene affermavano i nostri Costituenti nel leggere quel “*senza oneri per lo Stato*” che se lo Stato non ha l'obbligo ancor meno ha il divieto di intervenire in tal senso.

Anche una lettura miope e restrittiva del testo che ci induca ad intendere l'inciso “*senza oneri per lo stato*” come un **NON** intervento da parte dello Stato, non può prescindere da un necessario collegamento **a)** al verbo che lo regge e cioè *istituire* – come peraltro di fatto già è (lo Stato mai è intervenuto nei *costi di istituzione* di scuole private anche se riconosciute dallo stesso paritarie) **b)** all'unico e reale diritto riconosciuto dalla Costituzione (che si limita semplicemente a prendere atto dello status de facto) e che è il solo a dover essere garantito: **la libertà di scelta educativa che spetta alla famiglia.**

E' evidente, dunque, che lungo questi anni dal 1948 ad oggi l'Italia, come unica e grave eccezione in Europa, poco o nulla ha fatto affinché venisse *realmente garantito* un sacrosanto diritto che spetta alla famiglia italiana come *già riconosciuto e sancito* dalla stessa Costituzione, producendo così una grave ingiustizia sociale che altro non poteva fare, se non innescare una serie di prevedibili e rilevanti ingiustizie sociali.

Abbiamo, così, guardato a questo Decreto come alla possibilità di rompere un meccanismo che negli anni ha alimentato pregiudizi, luoghi comuni (scuola paritaria alias scuola privata alias diplomifici; scuola privata alias scuola per i ricchi; allievi di serie A e di serie B; docenti alias ammortizzatori sociali), inutili e dannose conflittualità; politiche di spreco; slogan e ricette da talk show che in realtà fiaccano la famiglia italiana nella sua dignità ritenendola incapace di esercitare il proprio diritto di scelta educativa alias responsabilità educativa.

Un'ingiustizia sociale che ha un sapore amaro e tragicomico se viene confrontata con quel secondo comma dell'art. 30 “*Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti*”. “Se i genitori sono incapaci di assolvere i loro compiti... lo Stato provvede” Ad esempio *incapaci* di assolvere il compito di educare, di esercitare una scelta educativa... Sentimenti di vertigine, di sconcerto, di sgomento rispetto a questa “incapacità” dei genitori!...

Nessuno di noi vorrebbe mai pensare o ammettere che l'Italia non sia uno stato di diritto; ecco perché risulta ancor più paradossale e inspiegabile la circostanza che *questo Stato di diritto trovi rivoli di scuse e contraddizioni ad intra per spiegare l'ingiustificabile: uno Stato che decide per i genitori*. Le nostre famiglie non avvertono forse di essere considerate quei soggetti incapaci del comma 2 dell'art. 30?

Oppure sono ormai **famiglie sempre più fragili** che forse non credono neanche più a questo diritto e il cui mancato esercizio non appare più un sopruso? C'è tutto un lavoro di presa di coscienza da compiere, a tutti i livelli culturali e sociali. Al contrario sarebbe doveroso domandarsi: a cosa servono i principi se non vengono applicati?

Si è guardato e si guarda in questi termini ad un decreto che avrebbe potuto favorire un rapporto realmente costruttivo, *conditio sine qua non* di un pluralismo educativo a vantaggio della famiglia. Il confronto e la collaborazione a pari titolo tra istituti pubblici, statali e non statali, possono contribuire efficacemente a rendere più agile e dinamico l'intero sistema scolastico, per rispondere meglio all'attuale domanda formativa e facilitare la scelta educativa delle famiglie,

come precisa la Risoluzione dell'Assemblea parlamentare del Parlamento europeo n. 1904, F-67075, Strasburgo, 4 ottobre 2012, *"Il diritto alla libertà di scelta educativa in Europa."* Il Parlamento europeo con ben due Risoluzioni, una del 1984 e l'altra del 2012, ha richiamato gli Stati membri perché non praticino alcuna discriminazione e rendano reale l'esercizio del diritto alla libertà di scelta educativa che è in capo alla famiglia.

Il decreto scuola che avrebbe potuto colmare un gap, che vede solo l'Italia quale unica eccezione in Europa ad escludere ancora la famiglia, ha il sapore amaro di un'occasione persa.

Per poter perseguire al meglio il proprio scopo la scuola italiana ha bisogno di grandi cambiamenti, innanzitutto di **maggiore autonomia** (cioè maggiore libertà e maggiore responsabilità per i protagonisti della scuola) e di **una reale libertà di scelta per tutte le famiglie**.

Ove ciò non fosse sufficiente a rendere il tutto ancor più assurdo, è evidente che - nonostante le non poche considerazioni che avrebbero reso indispensabile se non per diritto almeno obtorto collo questo decreto - esso sembra "dimenticare" con la famiglia quei principi quali la libertà di scelta educativa, il pluralismo educativo, le azioni tese a favorire la scuola pubblica statale e pubblica paritaria richiamati e vissuti dall'Europa, che per altro sono gli stessi punti fondanti che l'Italia individua e riconosce molto prima, già nel 1948 e che continua a dimenticare. Questi mancati riconoscimenti sono **la causa di un deficit pubblico che poggia proprio su una ingiustizia sociale madre** (mentre si attribuisce alla famiglia la responsabilità educativa, se ne ostacola il libero esercizio), **fonte di tante ingiustizie sociali dilaganti**. Alcune per tutte: l'Italia agli ultimi posti Ocse come risultati degli studenti, riconoscimento e investimento nella professionalità dei docenti, all'ultimo posto nell'impiego di risorse nell'istruzione, ai primi posti nell'impiego non efficiente degli investimenti e della spesa pubblica (troppi docenti e mal pagati, con risultati conseguenti), spreco di risorse e deficit dilagante. In aggiunta - con grave impatto sul futuro delle famiglie italiane -, la scuola non forma adeguatamente al lavoro e i giovani non riescono a collocarsi in Italia come in Europa.

L'assenza della Famiglia vede l'assenza di un dato oggettivo, quello definito dalla legge 62/2000, che nell'art.1, comma 1 così recita: "Il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie".

Eppure chiunque abbia responsabilità decisionali non può non avvertire la necessità di ricomporre in modo armonioso e continuativo il nostro sistema scolastico riprendendo le fila dal 1948 ad oggi senza interruzioni, smentite, discontinuità e confusione. Questo processo domanda semplicità e continuità.

Chi ha a cuore **lo scopo della scuola**, non può non riconoscere come la presenza della scuola paritaria in Italia (13.847 scuole, con più di un milione di alunni -1.072.560- pari al 12% degli studenti italiani) sia una grande risorsa per il sistema scolastico e, quindi, per il Paese.

La logica del granchio ci allontana sempre più dallo Stato di Diritto, la rinnovata assenza della famiglia rischia di gettare il sistema scolastico di istruzione e formazione integrati nel caos e di portare al collasso il Welfare.

Non può sfuggire ai nostri governanti l'alta responsabilità sociale ed educativa che hanno verso i cittadini.

Tutti gli Onorevoli e i Ministri guardino anzitutto alla scuola paritaria con sguardo "laico", cioè libero da preconcetti ideologici, e oltre ogni lettura autoreferenziale, collocandola nel contesto Europeo; trovino le giuste soluzioni agli interrogativi che pone, non la confondano con i "diplomifici" che sono altro dalla scuola seria che ha contribuito dal secolo XVI ad oggi a fare

l'Italia e gli italiani.

Come evidenziava Aldo Moro nella seduta pomeridiana del 22 aprile 1947 *“Tutto ciò ci ha in qualche modo distratti dal nostro obiettivo, forse anche un po’ per colpa nostra; e vorrei, con tutta sincerità, domandare perdono all’Assemblea, se da parte nostra, anche per necessità polemica, è stato accentuato questo dissidio e si è trascurato un problema che dovrebbe trovarci tutti egualmente concordi, il problema della scuola senza qualificazioni, della scuola nella quale rioffriamo veramente ogni nostra speranza, perché quando siamo di fronte alla scuola, veramente si accende o si riaccende la speranza. Pensiamo in questo momento, al di là delle necessità contingenti del dibattito, alla sorte della scuola in Italia; pensiamo a quello che essa può rappresentare per la ricostruzione spirituale del nostro paese, ai mezzi più opportuni, nella maggior concordia possibile degli spiriti, perché la scuola sia quella che deve essere, quella che vogliamo, con ferma volontà, che sia”.*

Un decreto che desidera incidere in modo efficace e risolutivo sulla scuola non può prescindere dalla famiglia, ripartendo così dalla legge 62/00 che poteva (e può) aprire le famiglie a questo scenario: il sistema di istruzione è un complesso equilibrio di diversi fattori della cui unità sostanziale resta comunque garante e controllore lo Stato che – per inciso – sarebbe bene non fosse contemporaneamente *controllore e gestore* di istituzioni scolastiche. La novità è il trasferimento di funzioni ora verso il sistema dell’ordinamento regionale, ora verso i singoli istituti scolastici.

A parte l’incertezza nella definizione dei compiti dello Stato, resta comunque fisso il “punto di non ritorno”, rispetto all’istruzione pubblica: *la Buona Scuola Pubblica è statale e paritaria*; la Famiglia arriverà ad esercitare il proprio assoluto diritto di scelta senza vincoli economici, in quanto già è contribuente del Fisco; l’interazione tra scuole pubbliche statali e pubbliche paritarie porterà ad una seria definizione delle rispettive mission e dei rispettivi piani dell’offerta formativa, a tutto vantaggio del diritto di scelta delle famiglie, della crescita educativa dei singoli e pertanto della società.

Un decreto che discrimina le famiglie necessariamente ne discrimina i **“FIGLI”** nella logica della cascata. L’acqua viziata che parte a monte scenderà tale e quale a valle.

A onor del vero occorre riconoscere che quando si è trattato di sancire il **divieto di fumo** nelle aree esterne delle scuole l’art. 4 del d.l. 104/2013 si è ricordato della “parità” tra *“istituzioni scolastiche statali e paritarie”*.

Sono i fondi stanziati per l’acquisto dei libri di testo (art. 6), per il wireless nelle scuole (art. 11), per i laboratori scientifico tecnologici (art. 5 comma 4) ... che il decreto legge 104 riserva esclusivamente alle “istituzioni scolastiche statali”.

Con riferimento poi alle misure previste dall’art. 6 del d.l. 104/2013 *“al fine di ridurre la spesa per l’acquisto dei libri di testo”*, si ricorda che nell’ordinamento italiano tali interventi, strumentali al pieno godimento del diritto di istruzione, rientrano nel c.d. **“diritto allo studio”**, ambito nel quale (a partire dall’art. 42 del DPR 616/1977), **vige l’obbligo di assoluta parità di trattamento degli alunni, qualunque sia la istituzione scolastica frequentata** (come ribadito dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 454/1994 proprio in materia di libri di testo).

Il d.l. prevede un potenziamento dei docenti di sostegno nella scuola statale. Se tale previsione esprime una attenzione ai diritti degli alunni disabili, ci domandiamo come mai un decreto licenziato da una Governo “laico” che rappresenta tutti i cittadini senza alcuna discriminazione sembra dimenticare che ci sono anche 11.878 alunni disabili che frequentano le paritarie e che l’onere per l’insegnante di sostegno in tali realtà, a parte il caso delle primarie convenzionate, è a totale carico delle famiglie e delle scuole? Una ingiustizia sociale che ha il sapore amaro della

“discriminazione” e non può lasciare indifferenti il pensiero che in questo caso l’esercizio della libertà di scelta educativa è negato due volte alla famiglia.

Se è il diritto dell’alunno quello che si vuole tutelare maggiormente, **dobbiamo rivendicare la “assoluta parità di diritti per tutti gli alunni disabili”, qualunque sia la scuola frequentata.**

Forse il capitolo fondi ha dimenticato la legge 62/2000, che ha dato finalmente attuazione all’art. 33 comma 4 della Costituzione, ha riconosciuto espressamente che il nostro **sistema nazionale di istruzione è costituito da scuole statali e da scuole paritarie, private e degli enti locali” e allora si è considerato un sistema scolastico composto solo dalla scuola pubblica statale? Ma questa non è la realtà ove si incarna il DI scuola. Oppure pensiamo alla scomparsa ineluttabile del pluralismo educativo?** Se crediamo che l’unica parola sull’educazione del bambino/ragazzo possa provenire non più dalla Famiglia, non più dalla società pluralista, bensì solo ed esclusivamente da un’unica opzione, la scuola di Stato - che per quanto eccellente sarà pur sempre l’unica chance - siamo destinati ad avere un sistema autoreferenziale che avrà solo se stesso come misura dell’esistenza e della nazione.

Inoltre chi ritenga di poter sanare il deficit pubblico togliendo quei centesimi destinati alla scuola paritaria, sancisce il definitivo collasso del welfare, nel quale sarebbero coinvolte in primis le famiglie. “Dal 2002 le sovvenzioni dello Stato per il settore paritario (oltre un milione di allievi) sono state mediamente poco più di 500 milioni di euro l’anno (497 milioni nel 2011, 483 nel 2012, ma versate solo in parte). Per il settore delle scuole statali (allievi circa 8 milioni) lo Stato versa oggi una cifra attorno ai 50 miliardi di euro. (...) Lo Stato risparmia annualmente e complessivamente 6245 milioni di euro grazie alle paritarie”.

Come è giustificabile una simile contraddizione in uno Stato di diritto?

La spesa dello Stato per ogni studente è così suddivisa:

Allievo Scuola Statale	Allievo Scuola Paritaria
6.116 euro MATERNE	584 euro
7.366 euro PRIMARIE	866 euro
7.688 euro MEDIE	106 euro
8.108 euro SUPERIORI	51 euro

Si abbia il coraggio delle buone idee dalle scelte scomode ma dalle soluzioni efficaci.

Si abbia, il coraggio di individuare il costo standard dell’allievo, e nelle forme che si riterranno più confacenti al sistema italiano; si dia alla famiglia la possibilità di scegliere fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria. Questo favorirà quella buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato – cessando quel conflitto che lo vede assommare in sé il ruolo di gestore e garante – innalzando automaticamente il livello di qualità del sistema scolastico italiano e abbassando i costi.

Quando si è in crisi un buon amministratore sa molto bene che si tagliano gli sprechi, non i finanziatori buoni (la scuola paritaria che fa risparmiare sei miliardi di euro annui)!

Se quanto sopra non fosse stato sufficiente a chiarire lo stato di fatto e le vie percorribili per riportare realmente al centro dell’attenzione LA SCUOLA, non dimentichiamo che dalla crisi - e l’Italia è in crisi ci viene detto costantemente ricordato - si esce proprio **restituendo alla famiglia italiana il reale esercizio della libertà di scelta educativa.** Questo diritto nella sua garanzia sarebbe sostenibile economicamente dallo Stato italiano, per altro con un *risparmio notevole*.

Se non si sa più riconoscere il proprio diritto, non si riesce più a riconoscere quello dell'altro, come non si individua più il proprio dovere. Dunque si giunge al "tanto peggio tanto meglio", così pericoloso per la società civile.

Chiediamo ancora instancabilmente alla classe politica soprattutto oggi in *questa Italia così confusa e frammentaria di dare* ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive, dalla scuola materna all'università, e sostenendo il diritto dei genitori di scegliere l'educazione per i propri figli. Non si deve licenziare un decreto che dimentica di chiarire i rapporti tra famiglia e Stato e che non supera una errata sussidiarietà al contrario, della famiglia nei confronti dello Stato stesso.

Occorre restituire dignità di ruolo e di azione alla famiglia, affinché in un ordine armonico e naturale si possa costruire una alleanza educativa nella società, di cui la scuola è matrice, sostegno, possibilità di vero sviluppo.

"Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi (...) di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera" (Luigi Sturzo, Politica di questi anni. Consensi e critiche dal settembre 1946 all'aprile 1948).

Milano, 18 Ottobre 2013

Anna Monia Alfieri

Presidente Fidae Lombardia

www.fidaelombardia.it

presidente@fidaelombardia.it